

Del nostro corrispondente PECHINO — «Le dispiace se registriamo il nostro colloquio, sa, per il mio archivio».

«Certo che no, "monsieur"». E il principe Sihanuk, premuto il pulsante del registratore, sorseggiando dalla coppa lo champagne che ci è stato servito da una graziosa signora cambogiana, comincia a rispondere alle domande che gli poniamo nella sala della residenza che è la sua permanente disposizione a Pechino. Con voce squillante, che non invita a interruzioni, come se parlasse al microfono davanti ad una platea di ascoltatori, anziché in un'intervista.

Gli abbiamo chiesto se dopo il congresso di Hanoi si può intravedere più di prima una soluzione politica del nodo cambogiano. «C'è chi pensa che ci possa essere un miglioramento — dice — io non so, sono dieci anni che non ho più contatti coi nostri vicini vietnamiti, da quando, tornato nella Cambogia liberata, sono stato messo agli arresti domiciliari dal khmer rosso. Prima del congresso vietnamita, in ottobre, ho ricevuto, tramite l'Austria, un messaggio da parte loro hanno proposto che si tenesse a Vienna un negoziato tra Sihanuk e gli altri partner del governo di coalizione (anti-vietnamita, ndr) e Heng Samrin, il capo del governo (filo-vietnamita, ndr) di Phnom Penh».

Tutti i partner, quindi anche i khmer rossi, nei confronti dei quali vigeva finora una pregiudiziale? «Tutti ad eccezione di Pol Pot. Ma Pol Pot, su questo lo posso assicurare, non ci sarà, è ormai in pensione, ed è anche molto malato». Cosa gli avete risposto? «Io — e qui Sihanuk alza il tono di voce, come volesse essere sicuro che l'apparecchio non ometta questa osservazione — lo sono d'accordo. Sihanuk è d'accordo. Ma Sonn Sann, il capo del "khmer azzurri" filo-occidentali e Khieu Samphan, il capo del "khmer rossi" non sono d'accordo. E siccome siamo una coalizione, se non sono d'accordo tutti non si può fare. No, non ci andiamo a Vienna, perché Sihanuk dice di sì, ma gli altri dicono di no».

Perché? «Dicono che quella cambogiana non è una guerra civile. E una guerra tra un paese invaso e gli invasori. Quindi il negoziato si deve svolgere tra due paesi, la Cambogia e il Vietnam. Noi siamo in tre e vogliamo dall'altra parte tre dirigenti di Hanoi. Ci può essere anche Heng Samrin, ma con la delegazione vietnamita. A queste condizioni siamo disposti ad incontrarci in ogni momento e dovunque vogliamo».

Dovunque vogliono? Anche a Hanoi? «No, dovunque vogliono in territorio neutrale. A Vienna, in Svizzera, a Roma (sarebbe bello a Roma, perché noi a Roma c'è anche il papa che tante volte ha espresso preoccupazione per la Cambogia), a Pechino o anche a Mosca, se desiderano. Non a Hanoi e nemmeno a Phnom Penh».

E i vietnamiti, cosa hanno risposto? «Hanno fatto sapere che la nostra proposta è inaccettabile. Questo prima del loro congresso». Ma se lei, monsignore, è d'accordo col negoziato proposto da Hanoi, perché non ci va lei? «Sono il capo della coalizione. Se facessi qualcosa contro la volontà degli altri membri dovrei dimettermi. Ma se i vietnamiti vogliono vedermi, io non rifiuto. Ad esempio all'Onu. Ma finora, quando ci incontriamo per caso sulle scale mobili, non mi guardano nemmeno, anche se si tratta di persone che ho conosciuto in passato».

Non potrebbe forzare gli altri dimettendosi? «Non è certo il titolo che mi interessa. Il fatto è che se do le dimissioni lo siamo finiti. Allora restano solo i khmer rossi e i vietnamiti. Molti paesi che sinora hanno votato all'Onu per consentirci di mantenere il seggio cambogiano cambierebbero atteggiamento. Significhebbe consegnare il paese in un piatto d'argento a Hanoi. La formazione di Sonn Sann è in fase di disfacimento. E poi, ho minacciato più volte le dimissioni. Già tre o quattro volte. L'ultima dopo lo sterminio di assassini di membri della mia formazione da parte dei khmer rossi. Ma a questo punto non posso limitarmi a minacciare le dimissioni. Le devo dare, altrimenti finiscono per perdersi ogni credibilità. Mi sento già un po' ridicolo. Finirebbe per diventare una specie di "commedia dell'arte" (lo dice in italiano). Non è tanto per le pressioni degli al-

CAMBOGIA

Parla il capo della coalizione ostile a Heng Samrin

«Se la guerra continua Hanoi non avrà pace»

Sihanuk: spero che il Vietnam abbia ora leader più flessibili

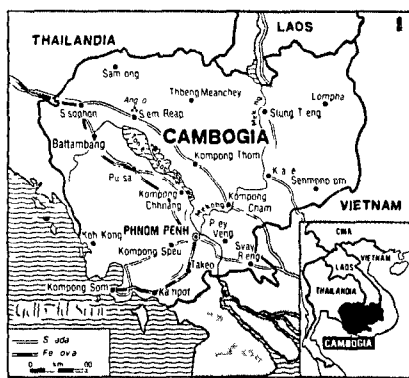


Il principe Norodom Sihanouk

Il principe ammette contrasti con i khmer rossi e azzurri: «Io sono per negoziati anche con Phnom Penh, loro si rifiutano». Se mi dimettessi perderei appoggi internazionali e per noi sarebbe finita». Pol Pot è malato grave

tri paesi dell'Asean, che ogni volta che minaccio le dimissioni mi sommergono di telegrammi e messaggi da parte dei loro ambasciatori. Sono i miei che mi pregano di non dimettermi. Sarebbe la fine del mio piccolo esercito, e anche la fine per quei 44.000 rifugiati, donne, vecchi, bambini del sito numero 3 al confine tra Thailandia e Cambogia».

Quindi ha scelto di riservare l'arma di pressione delle dimissioni ad un momento più decisivo? Sorride, non risponde subito. Poi dice: «A Parigi, prima che partissi per Pechino, a



VIETNAM-CINA

Scontri alla frontiera Uccisi 500 cinesi?

LONDRA — Secondo notizie di fonte vietnamita violenti scontri armati sarebbero avvenuti ieri all'alba alla frontiera tra Vietnam e Cina. Radio Hanoi capitata a Londra dalla Bbc afferma che le forze armate cinesi hanno attaccato alcune postazioni collinari dell'esercito di Hanoi, ma sono state respinte subendo forti perdite. La radio addirittura ha parlato di 500 morti tra i soldati di Pechino il che in meno di una giornata di combattimenti starebbe ad indicare un asprezza di combattimenti senza precedenti da molto tempo in qua. Mancano conferme o smentite da parte cinese. Radio Hanoi avrebbe detto testualmente: «L'offensiva è stata respinta, quasi 500 cinesi sono stati uccisi, due reggimenti distrutti e sono state sequestrate grandi quantità d'armi, munizioni e altro materiale».

pone un buffer - precl- sa) tra Cina, Thailandia, khmer rossi vietnamiti. Io voglio essere amico del Vietnam. Ma devo lottare sino in fondo per l'indipendenza del mio paese. E anche i vietnamiti devono sperare che Sihanuk viva a lungo, o non dienga rimbambito come può capitare ad una certa età».

E i cinesi? Sulla possibilità di aprire subito un negoziato sono d'accordo con Sihanuk oppure con Khieu Samphan e Sonn Sann? «Il premier Zhao Ziyang è venuto a farmi gli auguri per l'anno nuovo. Si è complimentato per il rifiuto del tipo di negoziato che Hanoi aveva proposto a Vienna e ha espresso apprezzamento per l'idea che si tratti di una conferenza bilaterale, tra Cambogia e Vietnam con due sole firme in calce ad un eventuale comunicato. La mia è quella di un vietnamita».

Crede che sarà possibile avviare prima un negoziato tra cambogiani e vietnamiti, e un negoziato tra Pechino e Hanoi? «La Cina ha più volte detto che con Hanoi è disposta a negoziare solo dopo che avranno ritirato Liu Shuang, il vice ministro degli Esteri che è appena tornato da una visita in Laos e mi ha detto di aver detto la stessa cosa ai laotiani perché la riferissero ai vietnamiti. A dire il vero, non è che sia una posizione tanto logica: visto che la questione centrale del negoziato è il ritiro dei vietnamiti dalla Cambogia, che senso ha negoziare la cosa solo se viene attuata?».

Sihanuk ci regala una copia del suo libro di memorie che è appena uscito in Francia. «Prisonnier des khmer rouges». Gli chiediamo se ha visto il film «The Killing Fields» (L'urlo del silenzio). I khmer rossi di Pol Pot responsabili di quegli orrori, che gli hanno massacrato figli e collaboratori, sono i suoi alleati di oggi? «Ho visto il film. Pol Pot resta il capo dei khmer rossi, ma è molto malato, si aggravano le crisi di malaria, fisicamente è finito. È vero, il popolo cambogiano ha accolto i vietnamiti come liberatori. Ma ora li vede come colonizzatori. Tra khmer rossi e vietnamiti forse sceglierebbe ancora i vietnamiti. Ma tra Sihanuk e i vietnamiti sceglie certamente Sihanuk. Quale garanzia, mi chiederà che, una volta andati via i vietnamiti, i khmer rossi non tornino a fare quel che facevano prima? Sarebbe la fine della Cambogia, i vietnamiti avrebbero ragione a tornare, e stavolta per sempre. Ma la Cambogia che vogliamo costruire non dovrà più chiamarsi Repubblica popolare di Kampuchea o Kampuchea democratica, si chiamerà semplicemente Cambogia, Cambogia in inglese, Cambodge in francese, Kampuchea nella nostra lingua. Proponiamo un governo di unità nazionale, quadripartito, con la presenza di tutte e quattro le componenti (le tre della resistenza anti-vietnamita, più quella di Heng Samrin, ndr) a tutti i livelli. Quattro ministri per ogni ministero. Una Cambogia neutrale, indipendente, non ostile al Vietnam. Se il popolo vuole che a governare sia Heng Samrin e che restino i vietnamiti, a me va bene anche questo, purché sia garantito il diritto di autodeterminazione del nostro popolo, con elezioni a suffragio universale, garantite dalla supervisione delle Nazioni Unite».

Elezioni anche prima della partenza dei vietnamiti? «Io sono anche per elezioni subito. Ma la Cina e i khmer rossi non accetterebbero mai prima che si ritirino le truppe vietnamite. L'importante è che il popolo cambogiano abbia la possibilità di decidere da solo, siano elezioni regolari, senza la pressione militare dei vietnamiti e nemmeno quella dei khmer rossi. Io ho anche proposto che venga in Cambogia una forza di pace internazionale dell'Onu per impedire l'eventualità che i khmer rossi (che restano la componente militarmente più forte della guerriglia, ndr) esercitino una loro pressione. Ma su questo la Cina e i khmer rossi dicono di no. Si però ad una supervisione».

Si brano proposte per il futuro. Ma nell'immediato? «Prima di tutto bisogna vedere il negoziato di sutra. Io non so cosa succederà. Spero solo che il nuovo gruppo dirigente a Hanoi voglia dare prova di flessibilità. E anche nel loro interesse. Perché altrimenti la guerra andrà avanti. Non dico che noi possiamo vincere, ma loro non avranno pace».

Sigmund Ginzberg

HAI GIÀ RITIRATO LA TUA COPIA?

19 INTERVISTE SUL FUTURO 192 PAGINE, 4000 LIRE



LA SCIENZA, L'ARTE, LA POLITICA, L'ECONOMIA, LA GENETICA, LA MUSICA, LO SPORT, LO SPETTACOLO:

CHE COSA CAMBIERÀ? CHE COSA STA CAMBIANDO?

UN SERRATO, VIVACE CONFRONTO FRA GIOVANI DI VENT'ANNI E ALCUNI FRA I PROTAGONISTI DELLA VITA PUBBLICA ITALIANA.

CHIEDI IL LIBRO IN EDICOLA O AL DIFFUSORE DELL'UNITÀ